

BELL HOOKS

INSEGNARE COMUNITÀ UNA PEDAGOGIA DELLA SPERANZA

UNA RACCOLTA DI SAGGI PER CONDIVIDERE
UN SAPERE CHE SAPPIA ARRICCHIRE LA VITA
QUOTIDIANA DI TUTTE E TUTTI.

di Vanessa Roghi

Insegnare comunità. Una pedagogia della speranza (Meltemi, 2022) è il secondo volume dedicato all'insegnamento e all'educazione, che l'attivista e filosofa femminista bell hooks ha scritto per un pubblico non soltanto accademico.

Scrivere hooks che l'esigenza di questo libro è nata dopo la pubblicazione di volumi per l'infanzia presentati in contesti extrauniversitari: «L'aspetto più esaltante dell'insegnamento che si svolge al di fuori delle strutture educative convenzionali e delle aule universitarie è la condivisione della teoria scritta in ambito accademico con un pubblico non accademico e, soprattutto, rendersi conto del profondo desiderio che le persone hanno di apprendere nuovi modi di conoscere, e di utilizzare questa conoscenza in modi significativi per arricchire la propria vita quotidiana» (p. 25).

Questa raccolta di saggi, dunque, nasce dall'esigenza di condividere un sapere che serva ad arricchire la vita quotidiana di tutti e tutte, con alcune importanti conquiste teoriche del pensiero femminista

e antirazzista che, secondo hooks, hanno faticato a uscire dai circuiti accademici e trasformare fino in fondo la realtà circostante anche per un problema di linguaggio utilizzato dalle studiose stesse, troppo spesso oscuro, inaccessibile. Serve, invece, secondo hooks, una teoria comprensibile che parli a un pubblico variegato in modo diretto. «Gli insegnanti cercano saggezza pratica, scrive hooks, qualcuno in grado di tenere insieme teoria e prassi» (p. 24). Essere chiari diventa un gesto politico e intellettuale di prima grandezza al fine di creare "comunità".

CON MARTIN LUTHER KING

Il concetto di comunità, così come lo intende bell hooks, necessita di un chiarimento: hooks, infatti, desume quello che è per lei "comunità" dal pensiero di Martin Luther King. Lo spiega molto bene in una intervista del 2012 rilasciata a George Brosi su *Appalachian Heritage* (Vol. 40, n. 4). Lì hooks afferma che, come King, anche lei è convinta del fatto che per agire sulle istituzioni e modificarle occorre creare una comunità amata,

la *beloved community*. «Martin Luther King è stato il mio maestro nel comprendere l'importanza della comunità amata. Aveva una profonda consapevolezza del fatto che le persone coinvolte nelle istituzioni oppressive non cambieranno le logiche e le pratiche di dominio senza impegnarsi con coloro che stanno lottando per un modo migliore. Una delle cose che mi ha sempre rattristato è la misura in cui le lotte per i diritti civili, i movimenti per il potere nero e i movimenti femministi, a volte, sono crollati al punto in cui c'era un conflitto, e come il conflitto tra le persone nei gruppi fosse spesso visto come negativo. La verità è che non si può costruire una comunità senza conflitto. Il problema non è non avere conflitti, ma essere in grado di risolverli, e l'impegno per la comunità è ciò che ci dà l'ispirazione per trovare modi per risolvere i conflitti».

La comunità che interessa a hooks in questo libro è, ovviamente, la comunità educante, nella quale, seguendo il ragionamento di King, occorre fare tirocinio costante di democrazia attraverso la pratica e

non solo attraverso la teoria. Così facendo, l'aula diventa uno spazio di possibilità radicale (cfr. *Insegnare a trasgredire*, Meltemi, 2020). Così in *Educare alla comunità*. A tal fine occorre individuare problemi comuni a tutti gli insegnanti a prescindere dalla classe con cui si lavora impegnandosi nell'identificazione di consigli pratici su «ciò che possiamo fare per rendere la classe un luogo capace di sostenere la vita ed espandere la mente, un luogo di reciprocità liberatoria in cui insegnante e studente si impegnano a collaborare» (p. 29). In questo senso fondamentale risulta, per esempio: «La denuncia delle politiche conservatrici occulte che sottendono e modellano il contenuto del materiale utilizzato in classe, e del modo in cui le ideologie del dominio informano l'insegnamento» (p. 31). Per cui risulta più importante «prendere sul serio l'idea di un insegnamento volto a liberare le menti di chi studia, piuttosto che mettere in atto una forma di indottrinamento» (p. 31). Questo si può fare rivedendo il modo in cui vengono insegnati alcuni eventi periodizzanti del passato anche recente (hooks si riferisce all'11 settembre). Ma anche ragionando

sulla valutazione come momento formativo e non retributivo. Infine, considerando l'insegnamento come un momento altissimo da fare sempre al proprio massimo anche, forse soprattutto, in contesti difficili. Scrive hooks: «L'aula è uno degli ambienti di lavoro più dinamici, proprio perché ci viene dato pochissimo tempo per fare molto. Per svolgere il proprio compito con eccellenza e grazia, chi insegna deve essere completamente presente nel qui e ora, prestando la massima attenzione e concentrazione. Quando non siamo pienamente presenti, quando le nostre menti sono altrove, l'insegnamento ne risulta sminuito» (p. 46). In questo senso fondamentale è il concetto di cura, un concetto fortemente osteggiato da un modello patriarcale e gerarchico poiché storicamente attribuito al mondo femminile che invece secondo hooks va recuperato e rivendicato.

Dalla messa in discussione dei canoni letterari (centrale il riferimento a Gayatri Spivak), al ripensamento dell'idea stessa di razza, hooks, capitolo dopo capitolo, restituisce in questo libro non solo una serie di contributi su come rendere la comunità educativa

una comunità "amata" ma anche importanti stralci di quella che è stata la storia dell'affermazione di soggettività alternative dentro la cultura patriarcale e bianca che domina il mondo occidentale e, ancora oggi, l'accademia nella quale anche i corsi di *feminist studies* hanno accettato logiche mutate dalle peggiori relazioni di potere maschili.

Fin dall'esergo chiaro appare, ancora una volta (dopo *Insegnare a trasgredire*), il debito di hooks verso Paulo Freire di cui soprattutto accoglie l'invito a non darsi per vinti, a non perdere la speranza anche nei momenti più difficili. La speranza è il filo rosso di un libro che trova nella pratica comunitaria l'antidoto più forte per non rassegnarsi. Citando Parker Palmer, hooks celebra la saggezza offerta dal mago Merlino quando dichiara: «Quando si è tristi, la cosa migliore è imparare qualcosa. Questa è l'unica cosa che non fallisce mai [...]. Scoprire perché il mondo si agita e cosa lo agita, è l'unica cosa che la mente non può esaurire o alienare, temere o diffidare o sentirsi tormentata, e mai sognare di rimpiangere. L'apprendimento è ciò che fa per te» (p.78). ■



L'AUTRICE

bell hooks, pseudonimo di Gloria Jean Watkins, è stata una scrittrice, attivista e femminista statunitense. Lo pseudonimo, che secondo la scrittrice va riportato in minuscolo, deriva da quello della bisnonna materna. Il focus della sua scrittura è stata l'intersezionalità di razza, il capitalismo, il genere e la loro capacità di produrre e perpetuare sistemi di oppressione e di dominio di classe. Ha pubblicato più di trenta libri (alcuni anche per ragazzi) e numerosi articoli accademici, è apparsa in documentari e conferenze pubbliche. Nel 2014 ha fondato il bell hooks Institute al Berea College a Berea, in Kentucky. Tra i suoi ultimi libri: *La volontà di cambiare* e *Tutto sull'amore* (entrambi Saggiatore, 2022); *Il femminismo è per tutti* e *Da che parte stiamo. La classe conta* (entrambi Tamu, 2021 e 2022); *Insegnare a trasgredire* (Meltemi, 2020).